

## **Il Crocifisso della Sindone e gli stigmatizzati. Una concordia discors?**

di TITO ZECCA c. p.

*L'argomento di questo intervento è certo molto intrigante ma alla luce della documentazione esaminata si deve constatare che le relazioni tra gli stigmatizzati e la sindone sono più di dissomiglianza che di consonanza. Si può parlare, in riferimento ai due termini della riflessione, di una sorta di concordia discors.*

Vari studiosi, tra cui il Ricci e il Cappi, avanzano qualche possibile risposta alla questione se, appunto, sussista qualche relazione o meno tra la sindone e gli stigmatizzati.

### I possibili raffronti

Nei secoli scorsi la sindone è stato oggetto privilegiato di venerazione allo stesso tempo sia in riferimento alla Passione che alla resurrezione del Signore, alla stessa stregua, anche se con esiti iconografici e liturgici molto diversi, del volto della Veronica. Su quest'ultima tematica, il volto della Veronica e le icone acheropite, la letteratura è immensa<sup>1</sup>.

<sup>1</sup>Per quanto riguarda l'altrettanto ricco filone delle stimmate e degli stigmatizzati cito il fondamentale volume di H. THURSTON, Fenomeni fisici del misticismo, (The physical phenomena of mysticism) Ed. Paoline, Alba 1956; A. M. TuRI, Stimmate e stigmatizzati, Ed. Mediten-anee, Roma 1990; P. AD-NÁ, Stigmatate, in Dictionnaire de Spiritualité, fasc. XCV, 1990; I. RADRIGuEz, Stimmate, in Dizionario enciclopedico di spiritualità, Roma 1992; J. BouFLET, Il mistero delle stimmate, Cinisello B. (NH) 1997, pp. 142. Vé-di J. AumANN, Stigmatate, in Dizionario di Mistica della LEV, 1998. Sull'esperienza nùstica ed i fenomeni mistici, si veda di C. BECA, l'articolo omonimo apparso nel ][I vol. di AA.Vv., La mistica, fenomenologia e riflessione teologica, (a cura di E. Ancilli e M. Paparozzi), Città Nuova Ed., Roma 1984, pp. 387-447 e pure B. Calleri, Esperienza mistica e psichiatria: elementi per una riflessione, ivi, pp. 449-471. Infine di R. A. BERNABEO, Le stigmatate come fenomeno storico-scientifico, in Studi su Padre Pio, I, gennaio - aprile 2000, pp. 65-82.

Nel settembre del 1978 si teneva in Lucca una settimana di studio "Mistica e misticismo oggi" promossa dai Passionisti in collaborazione con la chiesa locale, per celebrare il primo centenario della nascita di santa Gemma Galgani (1878-1903). Nel seminario di spiritualità, mons. Giulio Ricci, eminente sindonologo, inviava una comunicazione dal titolo: "Il Cristo sofferente (Christus patiens) svelato dall'indagine sindonica raffrontato con quello di alcune rivelazioni private di grandi mistici<sup>2</sup>". Egli giustificava l'importanza della sua ricerca sostenendo che «evidentemente non si tratta di provare l'autenticità della santa Sindone con le testimonianze dei mistici, ma, di constatare, seppure, una concordanza di interessanti "particolari"». Ricci si soffermava ad analizzare cinque figure mistiche molto note: la beata Angela da Foligno; le sante Brigida di Svezia e Veronica Giuliani; e ancora la venerabile Caterina Emmerich e infine Teresa Neumann. Nel vastissimo campo dei mistici cristopatici<sup>3</sup> senza dubbio san Francesco e il beato Pio da Pietrelcina occupano un posto tutto particolare<sup>4</sup>. Le stigmate e gli altri "fenomeni passiopatici di santa Gemma Galgani furono oggetto di accesi dibattiti nei Processi per la canonizzazione della vergine lucchese<sup>5</sup>.

### Correlazioni e similitudini

Ricordando la rivelazione fotografica del 1898, con l'avvio massiccio delle indagini

Per san Francesco d'Assisi, vedi il volume degli atti della tavola rotonda tenuta alla Porziuncola di Assisi il 17 settembre del 1996, con gli interventi tra gli altri di Giovanni Miccoli, docente di storia della Chiesa all'Università di Trieste, del dott. pro! Paolo Marianeschi, chirurgo al Policlinico di Temi, docente di specializzazione in chirurgia all'Università di Perugia e studioso, in modo particolare, della problematico scientifica della stigmatizzazione somatica.

<sup>1</sup>Vedi, per es., gli atti dei IV congressi internazionali su il Volto dei Volti, dell'Istituto Internazionale di ricerca sul Volto di Cristo, fondato dal card. F. Angelini, a Roma che pubblica anche una rivista semestrale Il Volto dei Volti, giunta al IR anno di vita.

<sup>2</sup>G. Ricci, art. cit. in *Mistica e misticismo oggi*, (a cura di T. Zecca), Roma 1979, pp.417-424.

<sup>3</sup>Per Cristopatia, passiopatia si intende l'esperienza tipica di quei mistici che rivivono in sé, nel corpo e nello spirito, con modalità particolari, il "vissuto" cristologico e/o passilogico. La terminologia vuole riferirsi all'antico assioma che il mistico "sente", "patisce" Dio.

<sup>4</sup>Cfr. La recente rivista *Studi su Padre Pio*, I, I, genn. - apr. 2000. Rassegna quadrimestrale di ricerche su padre Pio, Edizioni Voce di Padre Pio.

<sup>5</sup>Cfr. T. ZECCA, *Le stigmate nei Processi per la canonizzazione di santa Gemma Galgani*, in A-A.VV., *Una grazia grandissima. Le stigmate di santa Gemma Galgani*, Ed. Monastero Passioniste, Lucca 2000, pp. 49-103.

scientifiche sindoniche a tutto campo, il Ricci asseriva che , "non sono mancati coloro che per dare una conferma alla autenticità della stessa, si sono appellati alle visioni e ai fenomeni mistici dei santi o di persone privilegiate da doni o grazie gratis datae, uniforinando anche la loro ricerca e l'elaborazione artistica ai medesimi<sup>6</sup>"

Anche i ricercatori della scuola positivista hanno arguito da queste dissimilitudini una sorta di variabile patologica strettamente legata alla personalità dello stigmatizzato: così affermava, per esempio S. Freud, discepolo di Jean Manin Charcot, insieme a Pierre Janet<sup>7</sup>.

Le differenze molto evidenti tra i passioptici e il telo torinese furono notate già dal 1582 dal bolognese mons. Alfonso Paleotti (1531-1597). Egli assistette all'ostensione del 13/14 giugno di quell'anno e rimase talmente colpito da queste dissomiglianze che ne fece oggetto di una pubblicazione: "Esplicazione del lenzuolo ove fu involto il Signore, et delle piaghe in esso impresse col suo pretioso sangue confrontate con la Scrittura, profeti e padri. Con la notizia di molte piaghe occulte, et numero de' chiodi, apparsa a Bologna nel 1598 e che mise alla luce "per la utilità spirituale del suo popolo".

Un primo sguardo alla Sindone, come fa notare il Bernabeo, porta a rilevare "come l'impronta dell'arto superiore sinistro (l'unico ben evidenziabile, essendo il destro parzialmente nascosto fra le pieghe del telo) mostri una ferita sanguinante fra ulna-radio e carpo, mentre il piede sinistro, posto sopra il destro, appare trafitto fra malleoli e calcagno. Per quanto riguarda la ferita al costato (... ), questa è rappresentata da un'impronta ematica irregolare e frastagliata estesa per 15 cm nella parte superiore sinistra del lenzuolo, il che la rende localizzabile, lateralmente allo sterno (13,5 cm), fra lo spazio intercostale destro e ipocondrio: sede classica del colpo di lancia in combattimento, se si considera che la parte sinistra del corpo era abitualmente protetta dallo scudo"<sup>8</sup>.

Alcuni punti di correlazione/dissimilitudine tra sindone e narrazioni e/o esperienze di stigmatizzati sono così elencati dal Ricci a modo esemplificativo: da alcuni, Gesù è visto flagellato con le braccia in alto, quasi sospeso da terra; la corona di spine viene portata lungo la via dolorosa e sulla croce; alcune spine della corona, poi, per altri avrebbero addirittura raggiunto il palato trapassando il cranio; la croce trasportata da Gesù per molti veggenti sarebbe stata trasportata intera; gli arti superiori sarebbero stati stiracchiati violentemente fino a raggiungere il foro del chiodo, già

<sup>6</sup>Id., *ivi*, p. 417.

<sup>7</sup>Cfr. R. BERNABEO, *art. cit.*, pp. 74-76, *passim*.

<sup>8</sup>Id., *ivi*, p. 77.

preparato sul legno; la ferita del chiodo sarebbe stata posta nel palmo delle mani; al piede destro, poi, sarebbero stati collocati non uno ma due chiodi, o fatti due fori di chiodo, di cui uno sarebbe localizzato al tallone.

Su questi particolari abbastanza significativi l'analisi della ricerca fotografica portava invece a dimostrare la posizione curva di Gesù sotto i colpi di flagello, con la precisazione dei colpi di flagello che superarono i 40 colpi meno uno della prassi giudaica ma non raggiunsero certo la cifra iperbolica indicata da alcuni mistici, come la ven. Maria di Agreda, che ne elencava addirittura 5115. La coronazione di spine, poi, "essendo un "vulnus" alla procedura penale di Roma, la cui iniziativa non poteva partire dal giudice, fu un arbitrio dei soldati, e circoscritto al momento degli schemi e dell'"Ecce homo"<sup>9</sup>. Se le spine avessero davvero trapassato il cranio per giungere fino al palato, avrebbero anticipato di certo la morte. L'allungamento degli arti superiori, inoltre, deriva dalla impronta sindonica e non dallo stiramento dei medesimi. Sempre Ricci ricordava che gli arti superiori furono inchiodati alquanto flessi: ne sono prova i 48' delle componenti lineari dell'avambraccio sinistro e il primo rivolo di sangue del carpo sinistro, con le conseguenze emerse dall'esame geometrico dei movimenti d'accasciamento e sollevamento del corpo sulla croce. Balza evidente all'occhio di chi vede l'impronta sindonica che il foro dei chiodi alle mani è certamente nel carpo e, infine, che un unico chiodo ha oltrepassato i piedi sovrapposti: il sinistro sul destro<sup>10</sup>.

Sempre il Bernabeo richiama la concordanza tra questi rilievi sindonici con l'esame obiettivo dei resti di Yehonah, crocifisso durante la guerra giudaica, ritrovati nel 1968 presso la necropoli di Giv'at ha Mitvar (ora zona residenziale di Gerusalemme). 1 reperti sono stati studiati da Nicu Haas del Dipartimento di Anatomia della Scuola Medica "Hassad". Posti nel 1994 al Rockefeller Centrum ora sono stati trasferiti nel nuovo grandioso Museum of Israel, in un edificio posto accanto allo Shrine of the book (Santuario del Libro) che custodisce i testi di Qumran. Ora questi reperti mostrano il radio destro eroso a livello del carpo per la probabile rotazione dell'avambraccio attorno al chiodo che teneva affisso il cruciario (l'ulna era troppo frammentata per evidenziare lesione alcuna), il calcagno sinistro e il frammento di un osso tarsale del piede destro trafitti da un grosso chiodo a testa piatta e gambo squadrato lungo 13 cm e infisso su un pezzo di legno d'ulivo, la tibia spezzata prossimamente in conseguenza del crurifragio<sup>11</sup>.

<sup>9</sup>G. Ricci, op. cit., p. 417.

<sup>10</sup>Id., ivi, p. 418.

<sup>11</sup>Cfr. R. BERNABEO, art. cit., p. 77.

Questi ed altri raffronti che si potrebbero moltiplicare, tra le narrazioni ,della Passione fatte da tanti mistici, insieme alle esperienze passio-patiche di molti di loro, rendono molto cauti nello stabilire riferimenti stretti e cogenti con il reperto sindonico. I risultati topologici della sindone non avallano tante asserzioni ed esperienze dei mistici passio-patici ma neppure le infirmano.

Già in Enciclopedia Cattolica, nel 1953, Alberto Alliney, sub voce. Stimmate, asseriva: "Le stimmate non sono la riproduzione esatta, specie per ciò che riguarda la sede, delle piaghe di Gesù, che oggi si conosce con certezza assoluta dagli studi della santa Sindone; infatti in alcuni stigmatizzati si vede nel dorso della mano un foro maggiore, mentre nella palma si scorge una lesione puntiforme. Inoltre non si manifestano (e questo rilievo è importante per controbattere la teoria di coloro che le ritengono determinate dalla suggestione) nella sede delle piaghe del Crocifisso dinanzi al quale l'individuo prega; infatti fino al sec. XVII i Crocifissi - dice sempre l'Alliney - avevano la piaga del costato a destra mentre le stimmate si producevano a sinistra"<sup>12</sup>. Ma questo parallelismo speculare non è affatto rigido come sembra affermare questo autore<sup>13</sup> come per esempio vediamo in Anna Katharina Emmerich<sup>14</sup>.

Per queste ed altre considerazioni il Ricci metteva in guardia coloro che "da conclusioni non sicure o chiaramente errate ' dell'analisi sindonica, ne prendono occasione per avallare in modo assoluto i fenomeni mistici"<sup>15</sup>.

<sup>12</sup>A. AiLLMY, Stimmate. Studio medico in Enc.Catt. sub v., 1953, p. 1345.

<sup>13</sup>Alla stessa voce, a firma di Gaetano Stano, si ripercorre in estrema sintesi l'origine del termine e si analizza con maggiore attenzione il riferimento a san Francesco d'Assisi. Sul caso di santa Gemma Galgani, però, lo Stano non tiene conto di quanto viene affermato nella bolla di canonizzazione dove viene recepito l'evento delle stimmate, definito "arcano fenomeno", fermandosi alla documentazione prodotta in occasione della beatificazione della stigmatizzata di Lucca, quando invece l'autorevolissimo mons. S. Natucci asserisce che Pio XI, Ratti, "ci tenne ad avvertire che con essa (la clausola ai doni straordinari) non s'intendeva dubitare della realtà dei fatti preternaturali di cui Gemma era stata favorita; realtà innegabile quanto consolante, ma non oggetto di un documento che, secondo la consuetudine, interessava solo l'eroismo delle virtù praticate dalla serva di Dio" (in E.ZOFFOLI, La povera Gemma, Ed. Il Crocifisso, Roma 1957, p. VIII). A riscontro di ciò basti ricordare, per l'epoca, quanto contasse lo stilus et praxis Curiae. Sempre Pio XI fu più che esplicito (cfr. discorso del 19 febr. 1933, in Acta Congr. Passionis, XII, 1 marzo 1933, p. 43).

<sup>14</sup>Cfr. MONAST., Beat. et Can. S. D. ANNAE CATHARINAEEMMERICH, POSitiosuper intr. causae, Romae 1928, Summarium, & 83, p. 250.

<sup>15</sup>G. Ricci, art. cit. p. 418.

Non è quindi errato dire che con molta cautela si potrebbe parlare di una certa provvidenzialità della conoscenza più precisa dei particolari della passione dedotti dalla sindone, soprattutto in riferimento alle piaghe delle mani, dei piedi, del costato, della spalla, che aiuterebbe i mistici passiopatici a comprendere quei particolari realistici che erano sconosciuti o addirittura impensabili in epoche remote. Così si eviterebbero "i traumi che le nuove scoperte possono indurre, e preparandone gli animi con la conquista graduale, documentata, di certe verità di natura storico-dogmatica, quale potrebbe essere offerta dallo studio amoroso delle piaghe del Signore impresse nel Lenzuolo che Lo avvolse nel sepolcro"<sup>16</sup>. Insomma si potrebbe parlare, tra la sindone e le esperienze mistiche passiopatiche, di un accostamento, di una consonanza analogica, di un parallelismo convergente verso l'unico obiectum, ossia la persona del Crocifisso, in riferimento soprattutto ad alcuni interessanti particolari, ma non si potrebbe correttamente parlare di una sinossi comparativa letterale, come se fossero l'una il palinsesto delle altre.

#### Possibili criteri di credibilità

Il criterio di credibilità va quindi applicato caso per caso, tenendo presente la persona, la sua formazione culturale, l'ambiente e gli avvenimenti in cui si è trovata a vivere, senza escludere le testimonianze fondate o meno, sulla persona stessa. Fonte preziosa risulta poi la documentazione approntata per quegli stigmatizzati dei quali è in corso la causa di canonizzazione, non sempre di facile accesso e non molto utilizzata dagli studiosi di passiopatia.

Alcuni particolari, che il Ricci chiama "sapienti stranezze", rivelati dalla Sindone, messi in luce dopo la scoperta della fotografia e dagli studi susseguenti, in alcuni mistici trovano dei sorprendenti riscontri. Così, per esempio, riguardo all'acciamento e al sollevamento del Crocifisso pendente dalla croce per il peso corporeo e la mancanza di respiro. Molti mistici parlano di tre chiodi e non di quattro, come invece altri asseriscono; altri ancora hanno notato il sangue vivo e quello postmortale; diversi si soffermano sulla rigidità cadaverica del Crocifisso sulla croce e nella deposizione; altri ancora descrivono il particolare della corona di spine che circonda tutta la calotta cranica compresa la nuca e non solo il perimetro frontale; altri ancora descrivono o sentono su se stessi la piaga della spalla per il peso della croce, chi a destra e chi a sinistra; non molti ma alcuni notano il chiodo collocato non nel palmo delle mani ma nei carpi; per altri infine vi è una forte coincidenza tra la larghezza della ferita del costato con quanto hanno visto e/o sperimentato su loro stessi.

<sup>16</sup>Id., *ivi*, p. 418.

Questi particolari coincidenti, desunti da alcuni mistici, possono costituire un argomento a favore dell'autenticità della Sindone? A questa domanda il Ricci risponde che "a voler essere generosi alcuni di questi particolari, isolatamente presi, e frutto di profondi studi analitici sulla santa Sindone, che i mistici della presente indagine non hanno certamente fatto - si potranno presentare come appena pensabili o immaginabili dai medesimi"<sup>17</sup>.

Si potrebbe parlare di mutua dipendenza tra l'eventuale falsario della sindone dalle narrazioni di alcuni mistici? Sembra proprio assurdo perché alcuni particolari sindonici sono stati scoperti e sono leggibili solo dopo la scoperta della fotografia. Le tante discordanze narrative tra i mistici passioptici avrebbero reso molto esitante l'eventuale falsario sulla veridicità del particolare narrato o riprodotto sulla persona dello stigmatizzato e quindi sulla esatta scelta nella topografia sindonica del particolare che poteva risultare diverso dalla tradizione iconografica. Ma tutto ciò, lo sappiamo bene, non risulta affatto dal reperto.

Se i mistici dipendano dalla Sindone lo abbiamo già detto. Il Ricci su questo aspetto ha scritto che "questa conoscenza avrebbe influito come elemento umano sovrapposto a quello preternaturale delle visioni e non sarebbe stato corretto, come in moltissime altre, perché non necessario al fine principale di quelle"<sup>18</sup>.

Due testimonianze indipendenti e convergenti di un unico oggetto

Cosa concludere allora? Sembra che si possa asserire che l'esperienza delle visioni dei mistici e la riproduzione fisica in alcuni di loro dei dolori della Passione derivi da virtù divina in forza dell'oggetto, ossia l'umanità del Cristo sofferente, reso dalla stessa virtù divina conoscibile alla fantasia (visione immaginativa) o alla intelligenza (visione intellettuale). Per questo la Sindone e i mistici sono due testimonianze indipendenti e insieme convergenti su particolari che, non potendo essere ispirati ai mistici né dall'arte iconografica contemporanea né dalla dottrina corrente che li ignorava, verrebbero ad assumere un carattere di vera e propria testimonianza degna di fede<sup>19</sup>.

Il Ricci cita tra le mistiche cristopatiche la beata Angela da Foligno, morta nel 1309. Visse sempre nella sua città come terziaria francescana. Le sue mirabili visioni, nelle quali parla del Crocifisso come del Dio-uomo passionato, riecheggiano profondissime

<sup>17</sup>Id., *ivi*, p. 419.

<sup>18</sup>Id., *ivi*, p. 419.

<sup>19</sup>Cfr. Id., *ivi*, p. 420 *passim*.

esperienze interiori attraverso le quali entra nel mistero della Trinità, senza affatto disgiungersi dalla santa umanità del Verbo verso la quale dice espressioni e vive esperienze visive di grande tenerezza e trasporto affettivo. Della Sindone come reliquia non si fa alcun cenno nella vita della folignate. La beata parla della fronte rigata di sangue e i sopraccigli aspreggiati sotto la corona di spine. Gesù stesso le parla della barba strappata e scomposta e le mostra le sanguinose lividure sul suo puro corpo causate dalle battiture che egli stesso enumera. Le sue guance sono sformate e tumefatte dagli schiaffi, lordate dagli sputi. I chiodi sono "scabri ed aguzzi" e le mani sono tanto strette dalle grosse teste dei chiodi perché devono sostenere il peso abbandonato di tutto il corpo. I piedi sono inchiodati da un solo chiodo "unico, rigido, quadrato". A volte vede il corpo abbandonato, disarticolato e proteso nelle membra", senza altro sostegno che i chiodi delle mani e dei piedi.

Santa Brigida raggiunse Roma nel 1349 per un itinerario singolare. Passò per Mahiingen (Germania) e Basilea, quindi raggiunse Milano e forse toccò Oropa, proseguendo per Pavia. Poi da Genova raggiunse Roma da Ostia. La Sindone in quell'epoca si trovava a Besangon.

Le sue visioni e orazioni passiolgiche non riflettono in alcun modo una conoscenza della Sindone neppure in forma indiretta da narrazioni di terzi.

Ella descrive la crocifissione delle mani "dove l'osso è più spesso". E, particolare singolare, la santa asserisce che le gambe furono incrociate l'una sull'altra ma i piedi furono fissati con due chiodi. Il sangue che sprizza dalla corona di spine, nelle visioni brigidine, inonda il volto del Cristo. Sulla croce prova a raddrizzarsi sulla croce, "nella soverchia sofferenza che provava. Il ventre incavato toccava la schiena, come se non avesse più interiora". Nel momento in cui il Cristo esala lo spirito, le sue mani "si tesero un poco avanti, a causa del peso del corpo e il corpo fu soltanto tenuto su dai chiodi con i quali le mani ed i piedi erano fissati. Le dita, le mani, le braccia erano più distese di prima, le spalle e la schiena erano come pressate entro la croce". Nella deposizione "le braccia erano diventate così rigide che non potevano essere piegate sotto l'ombelico". Un raff-ronto fra i testi brigidini, la Sindone e il crocifisso in legno di san Paolo fuori le mura potrebbe aiutare a trovare altri parallelismi, specialmente sul dettaglio del rientramento del ventre e i piedi sovrapposti con un unico chiodo.

E singolare che la stigmatizzata Veronica Giuliani, cappuccina di Città di Castello, nei suoi voluminosi scritti non accenni mai alla Sindone che, come è noto, si trovava a Torino già dal 1578.

Nelle sue esperienze passiopatiche è singolare la riproposizione della piaga della spalla destra causata dal peso della croce, rilevata da alcuni medi ci anche dopo



la morte della santa: "E nella medesima destra vi osservai scrive il medico - una lividura ben grande, che pigliava tutta la spalla e mostrava esservi stata una grande piaga, risaldata, senza segno di callo o cicatrice, ed era spianata ed uguale all'altra carne". Il disegno autografo della piaga del costato della claustrale, larga 4 cm, fu sovrapposto dal Ricci a quello della foto della Sindone e con sua grande sorpresa ebbe a riscontrare la coincidenza fino al millimetro della piaga del costato di Gesù con quello della mistica cappuccina<sup>20</sup>.

Tra le tante pagine della Emmerich possiamo leggere qualche passo che entra in consonanza con il nostro discorso. Descrivendo l'agonia sulla croce ella narra: "... il suo petto era tutto straziato, le spalle, i gomiti e i polsi tesi fino alla dislocazione; il sangue delle mani gli colava lungo le braccia. Il torace s'era rialzato, stando al disotto una depressione profonda, l'addome era cavo e rientrato ... ; il corpo era tutto ricoperto di piaghe, di lividure, di macchie nere, turchine e gialle; le ferite riaperte dallo stirar delle membra colavano qui e là questo sangue che prima rosso vivo divenne più tardi pallido bianco" (ossia sangue vivo e postmortale).

Ed ancora: "Le sue gambe erano lunghe e i gartetti nervosi, i piedi di bella forma e solidamente costruiti... le mani erano belle con dita lunghe e delicate... il capo di belle proporzioni e non troppo grosso, la fronte alta e spaziosa, il volto di un ovale purissimo e i capelli, di un bruno dorato, separato al sommo della fronte e ricadenti sulle spalle; la barba nera, lunga, ma appuntita e separata in due sotto il mento. Ora la sua capigliatura era in parte strappata e raggrumata di sangue, il corpo era una piaga sola... le ossa delle costole fortemente rilevate ed in certi punti messe a nudo attraverso la pelle lacerata..... Quando l'estatica parla della sepoltura vede degli uomini che dopo aver messo i balsami negli incavi delle ascelle "incrociarono sul ventre le braccia irrigidite".

Teresa Neumann nacque nell'anno delle prime fotografie scattate dal Pia ed ebbe modo di vedere quelle scattate dall'Enrie. Nel 1932 le furono mostrate dall'ing. Cordonnier. Reagi piangendo lacrime di sangue, riconoscendovi il volto del Cristo delle sue visioni, ma solo più vecchio. E qui, su questo particolare del volto invecchiato dell'immagine sindonica, rispetto a quello veduto da tanti mistici, seguendo le acute analisi del Berbenni, mi sembra opportuno richiamare la fondamentale distinzione, troppe volte trascurata da vari, forse troppi, cultori della sindonologia, tra impronta sindonica ed immagine sindonica, e come già la prima, ossia l'impronta

<sup>20</sup>Cfr. G. Ricci, art. cit., p. 423.

sindonica, vada letta a prescindere dai tormenti inflitti per poter sperare di cogliere, almeno nei riferimenti fondamentali, la vera immagine del Cristo. Esse, impronta e immagine. Lo studio dell'una e dell'altra porta a conclusioni diverse, se non si rispettano, per così dire, gli strati rappresentativi<sup>21</sup>. Mi sembra evidente che in riferimento al nostro tema i mistici cristopatici "vedano" e/o abbiano un rapporto esperienziale con qualcosa che ha più referenze con l'impronta che con l'immagine. L'affermazione della Neumann è lampante al riguardo: "Reagì piangendo lacrime di sangue, riconoscendovi il volto del Cristo delle sue visioni, ma solo più vecchio". E ancora qualche altro particolare: "Quando vede la coronazione di spine del Signore, riceve dietro la testa otto piccole ferite che lasciano sul fazzoletto da testa otto grosse chiazze di sangue. Questi fazzoletti presentano sempre la stessa corona sanguinosa semicircolare. Chiaramente si vedono in rilievo sul fazzoletto otto punti più piccoli, oscuri, di sangue coagulato, che indicano che le stimmate della testa sono sempre dello stesso numero" (cito dalla vita della Neumann scritta dal sac. Helmut Fahasel)<sup>22</sup>. E ancora Teresa afferma: "Si vede il Signore portare per un tratto di strada i tre pezzi della croce legati insieme, allora sulla sua spalla destra vi appare una grande lacerazione sanguinante"<sup>23</sup>.

Su santa Gemma Galgani in questa sede abbiamo già fatto alcuni rilievi sul tema in oggetto<sup>24</sup>. Rimando l'analisi di tanti particolari sindonici o meno a quella indagine che, insieme a Silvano Quattrin, presentai al III congresso sindonologico internazionale di Torino. Non posso non ricordare che la santa ebbe a soffrire non poco dall'affrettata dichiarazione "scientifica" dello Pfanner che spiegava tutti i suoi fenomeni mistici con l'isterismo. Ma la santa dimostrò in tutta la vicenda un comportamento così umile ed equilibrato da rendere evidente, anche a noi oggi, l'inattendibilità di quella diagnosi. E' interessante quello che scrive a questo riguardo Cornelio Fabro:

<sup>21</sup>G. BERBENNI, La Sindone di Torino: metodi e prospettive, in La sapienza della croce, XI, 1996, genn.- marzo pp. 5 ss. Sul tema a noi vicino della mistica egli scrive, tra l'altro: "Lo studio attento della sindonologia comporta incontrare e valutare le fenomenologie della vita spirituale e della vita mistica, evitandone gli estremismi. La crescita nel discernimento sullo spirito cristiano autentico farà apprezzare le scelte costruttive di Paolo di Tarso (I secolo), di Cornelio (III secolo), di Ambrogio (IV secolo) e di quant'altri hanno seguito il Cristo nel 'compimento di ogni giustizia' (adattamento alle usanze di un popolo in una determinata epoca storica)".

<sup>22</sup>Cfr. G. Ricci, art. cit., p. 424 che commenta: "Analizzando le 12 colature sanguigne, non è difficile "leggervi" otto sorgenti delle medesime" (Ivi).

<sup>23</sup>Cit. in G. Ricci, art. cit., p. 424.

"L'equilibrio superiore del suo spirito è attestato in particolare dalle lettere 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> (8 e 12 settembre 1899) riguardanti l'umiliazione della visita medica voluta dal Volpi e con la diagnosi di isterismo da parte del Dott. Pfanner e vanno lette perché sono forse documenti unici nell'agiografia cristiana. Ecco il suo commento alla diagnosi: "Gesù oggi ha voluto che ci facessi questo sacrificio e l'ho fatto volentieri. Sia pure come ha detto quel medico, che è isterismo: appunto perché è così Gesù mi vuol più, bene". L'inciso: "... appunto perché è così", non significa che Gemma convalidi o accetti quella diagnosi: accetta l'umiliazione come accetta la vita di totale immolazione che Gesù le annunzia "... il sacrificio totale della propria volontà non è una condotta da nevrotici o isterici!"<sup>25</sup>.

Nel caso di Gemma, come di ogni mistico stigmatizzato canonizzato dal supremo magistero della Chiesa, le stimmate non possono essere considerate di provenienza diabolica; ciò rimane vero, anche se nel processo per la causa di beatificazione i fenomeni straordinari non vengono presi direttamente in considerazione e la santità viene riconosciuta in base all'analisi delle virtù eroiche. Un fatto è certo, gli autori più accreditati che hanno compiuto una serie di esperimenti a livello psichiatrico, sia in soggetti isterici che in soggetti trattati con ipnosi, il massimo che hanno ottenuto sono delle modificazioni cutanee superficiali e "dermografie" che non hanno nulla a che vedere con la complessità e la gravità delle lesioni provocate dalle stimmate. "A differenza delle manipolazioni sperimentali, le vere stimmate sono profonde, nette, indelebili, con abbondante versamento di sangue. Nessuna suggestione di un'isterica sotto ipnosi ha potuto produrre piaghe scoperte, mani e piedi trapassati, attraverso cui si vede la luce (come in padre Pio da Pietrelcina); una piaga al torace così profonda da cui si vede battere il cuore (Louise Piazza). In santa Veronica Giuliani addirittura l'aria dei polmoni esce attraverso la piaga aperta. Si può vedere il fegato di Ida de Louvain. Tutti i medici affermano che non è possibile sopravvivere normalmente con tali ferite non curate. E tuttavia tutti questi stigmatizzati sono vissuti parecchi anni"<sup>26</sup>.

<sup>24</sup>Vedi T. ZECCA, Santa Gemma Galgani, la mistica passio patica e la s.Sindone, in La sapienza della croce, XIII, ott.-dic.1998, pp.365-373; Id., ivi, XIV, genn.-marzo 1999, pp. 65-78.

<sup>25</sup>C. FABRO, Gemma Galgani testimone del soprannaturale, ed. CIPI, Roma 1987, pp. 411-412

<sup>26</sup>J.-J. ANTFFIR, Marthe Robin il viaggio "immobile", Ed. Paoline 1993, pp. 335; sulla longevità degli stigmatizzati vedi anche J. BOUFLET, Op. Cit., pp. 129-134.

In Gemma sono presenti tutti questi aspetti eccezionali che P. Gernano non cessa di sottolineare per convincere i suoi interlocutori che si tratta di vere stigmatate. Basti ricordare, per esempio, che i testimoni sono concordi nel dire dell'impressionante quantità di sangue che usciva dalle ferite di Gemma tanto da inzuppare talvolta il materasso fino a raggiungere il pavimento. L'altro fatto inspiegabile era che le ferite così profonde da far vedere l'osso delle ginocchia e da trapassare da parte a parte le mani e i piedi si rimarginavano nel giro di alcune ore, in modo completo lasciando al loro posto solo l'impronta di una macchia bianca<sup>27</sup>.

Il grado di attendibilità delle stigmatate

Ma come si formano le stigmatate? Rispondere a questa domanda significa anche capire quale valore epistemologico possono avere questi segni eccezionali che riproducono al vivo le ferite stesse che ha subito Gesù nella sua Passione. L'aveva compreso bene anche mons. Giulio Ricci nella sua relazione citata quando afferma: "... l'esperienza della visione dei mistici, in questo caso sia dipesa da un oggetto, (l'umanità di Cristo sofferente) reso conoscibile alla fantasia (visione fantastica) o dalla intelligenza (visione intellettuale) da virtù divina; ... ed allora la conclusione della indagine sarebbe quella di due o più testimonianze (Sindone e mistici) indipendenti ed insieme convergenti, su particolari che non potendo essere ispirati ai Mistici né dall'arte iconografica contemporanea né dalla dottrina corrente, che li ignorava, verrebbe ad assumere un carattere di vera e propria testimonianza degna di Fede"<sup>28</sup>.

Gli studi più profondi in merito sono stati fatti soprattutto basandosi su quella che è considerata l'esperienza classica, la stigmatizzazione di san Francesco d'Assisi sulla Verna verso la metà di settembre del 1224, due anni prima di morire. Per non dilungarci troppo sull'argomento, ci sembra che la soluzione proposta da san Francesco di Sales sia la più sintetica e completa. Dopo aver descritto nella sua opera "Trattato dell'Amor di Dio" (Libro VI, cap. 15), tutta la scena della stigmatizzazione di san Francesco, egli spiega a Teotimo che l'amore umano ha delle capacità di modificare anche il corpo facendolo ammalare e talvolta morire. "L'anima, - prosegue - come forma e padrona del corpo, usando il suo potere su di lui, impresse i dolori delle piaghe di cui era ferita nei luoghi corrispondenti a quelli nei quali il suo amante

<sup>27</sup>Cfr. P. GERMANO, Op. cit., p. 69.

<sup>28</sup>G. Ricci, op. cit., p. 420.

le aveva sofferte. L'amore è ammirabile nel rinforzare l'immaginazione per farla giungere fino all'esterno"<sup>29</sup>.

"Ma causare esteriormente gli squarci della carne, riflette il santo dottore, l'amore interiore non poteva farlo in alcun modo: ecco perché l'ardente serafino, venendo in aiuto, lo colpì con raggi di un fulgore così penetrante, che procurò esteriormente nella carne le piaghe del Crocifisso, che l'amore aveva impresso interiormente nell'anima"<sup>30</sup>.

Scriviamo altrove<sup>31</sup> che "nel vedere e nel giudicare questo avvenimento mistico non bisogna cedere alla curiosità scienziata"<sup>32</sup> tenendo presenti gli ammonimenti che già san Bonaventura scrisse a proposito delle stigmate di Francesco<sup>33</sup>.

La stigmatizzazione è un fenomeno che va inquadrato nell'agire straordinario di Dio. In tutta la fenomenologia tipica degli stigmatizzati non si può escludere l'apporto dei meccanismi inconsci e psicodinamici che possono essere attivati anche dall'isterismo o dall'ipnosi. In tal senso la spiegazione psichiatrica delle stigmate che lo ritiene un fenomeno legato all'isteria o all'ipnosi, può presentare degli aspetti plausibili, una sintomatologia convergente ma non è in grado di spiegare tutta la complessità del fenomeno. Dio rispetta pienamente la struttura psicologica degli stigmatizzati e, pur imprimendo in loro un forte amore di identificazione con Lui, essi rimangono pienamente aderenti al loro mondo culturale ed emotivo. In occasione della canonizzazione di Gemma Galgani, Pio XII parlò esplicitamente di "arcano fenomeno", all'origine delle stigmate, senza attribuire le stesse ad una causa solo ed esclusivamente miracolosa<sup>34</sup>.

<sup>29</sup>Id., *ivi*, p. 493

<sup>30</sup>Id., *ivi*, pp. 493s.

<sup>31</sup>T. P. ZECCA, *In croce ma col sorriso. Meditiamo con Gemma Galgani, Paoline*, Milano 1996, pp. 105-116.

<sup>32</sup>Id., *ivi*, p. 106.

<sup>33</sup>«E' questo un dono mistico e segretissimo "che nessuno conosce se non chi lo riceve" (Ap 2,17), che nessuno riceve se non chi lo desidera, e nessuno poi lo desidera se non è infiammato profondamente dal fuoco dello Spirito Santo, che Gesù Cristo mandò sulla terra. Ecco perché l'apostolo dice che questa mistica sapienza è stata rivelata dallo Spirito Santo (cfr. ]Cor 2,10). Siccome a ottenere questo, nulla può la natura e poco la scienza, bisogna dare poca importanza all'indagine, molta all'unzione; poca alla lingua e molta alla gioia interiore; poca alla parola e ai libri e tutta al dono di Dio, cioè allo Spirito Santo; poca o nessuna alla creatura e tutta al Creatore: al Padre, al Figliuolo e allo Spirito Santo» (Itinerario della mente a Dio, VII).

<sup>34</sup>Cfr. AAS, vol. XXXIII (21 aprile 1941), pp. 99-100.

Maria Teresa La Vecchia<sup>35</sup> reputa eccessiva la posizione di A. Gemelli e di J. Lher-Tnitte che giudicano non fraudolente solo le stigmatizzazioni di san Francesco di Assisi e di santa Caterina da Siena, asserendo che l'argomento è molto più articolato e sfumato e non può essere portato a conclusione con ragioni apodittiche e preconcepite 31 . Le posizioni dei due autori citati sono ormai condivise da pochi. I processi di canonizzazione del P. Pio da Pietrelcina hanno definitivamente messo in chiaro cosa effettivamente il Gemelli fece e disse in rapporto alle stigmate di P. Pio. Per tornare a Gemma, il quadro clinico dell'isteria, comunque, non si ritrova assolutamente nella descrizione che la santa fa della sua stigmatizzazione. Anche i fatti e le circostanze successive rivelano la totale sincerità della ragazza, escludono ogni idea di frode, sia esplicita, sia inconscia.

I mistici descrivono i momenti della passione del Signore in modi tanto differenti. Pur mantenendo l'identità di fondo dei fatti, le modalità della stessa impressione delle stigmate, da cui sono gratificati, sono a volte molto differenti. C'è un'analogia con quella che viene chiamata la "concordia discors" dei quattro Evangelii, una concordanza discorde: lo stesso vangelo scritto dai singoli evangelisti con varianti a volte notevoli che rispecchiano la loro struttura mentale, il loro mondo culturale, spirituale ed ecclesiale. Negli stigmatizzati quindi agisce lo Spirito di Dio che, lasciando intatta la personalità del soggetto con le sue emozioni e la sua fantasia, seguendo le vie normali dell'interazione psicodinamica, dall'interno, produce sulle membra quelle lesioni così impressionanti che soltanto una forza esteriore sarebbe in grado di effettuare e che san Francesco di Sales, come abbiamo visto, ammette.

Come esempio recente, la stigmatizzata francese Marthe Robin (+1981) dice parlando della sua esperienza: "Gesù mi chiese prima di tutto di offrire le mie mani. Mi sembrò che un dardo uscisse dal suo cuore, si dividesse in due raggi per trapassare uno la mano destra e l'altro la sinistra. Ma, nello stesso tempo, le mie mani erano trapassate, per così dire, dall'interno"<sup>37</sup>. Se ammettiamo che queste siano le modalità dinamiche nel formarsi delle stigmate nei mistici, allora si può ritenere che la

<sup>35</sup>Antropologia paranormale, Ed. Pont. Univ. Gregoriana 1995.

<sup>36</sup>Id., ivi, p. 277. "Non tutti gli isterici sono mitomani. Ora, alcuni stigmatizzati hanno presentato sintomi indubbi di isterismo e di altri disturbi psiconevrotici, e non possiamo asserire, in seguito alla loro osservazione, che abbiano frodato" (Id., ivi, p. 277). Vedere, ivi, le interessanti considerazioni su questo tema, pp. 271-313. Su Gemma, ivi, p. 290-293.

<sup>37</sup>J.-J. ANTIER, Op. cit., p. 95.

configurazione delle loro piaghe ed anche le relative descrizioni del dramma della Passione, abbiano un valore oggettivo, in quanto vengono determinate dall'intervento mirabile di Dio; contemporaneamente non si può escludere che questa "oggettività" non possa risultare "contaminata" da una certa dinamica soggettiva di risposta, poiché Dio rispetta pienamente la persona nella sua integrità spirituale e culturale.

A conferma di queste conclusioni lo studioso di sindonologia Mario Cappi, dopo essersi chiesto, seguendo le indicazioni del Biot, se le stimate possano essere confrontate con la Sindone, afferma: "L'unica risposta plausibile, anche se resta circondata da un alone di diffusa penombra, è quella che ci pone dinanzi, come già si è notato, i fattori che determinano il complesso fenomeno delle vere stimate, quelle che, nella loro entità essenziale, sono avvenimenti prodotti direttamente da Dio nell'organismo del soggetto, nel quale vengono rispettate, sotto certi aspetti, la personalità e le conoscenze umane, acquisite secondo le proprie capacità"<sup>38</sup>.

## **THE CRUCIFIX OF THE SINDONE AND THE STIGMATIZED. A CONCORDIA DISCORS?**

by Tito Zecca c. p.

*The argument of this operation is certainly intriguing but in light of examined documentation, one can surmise that the relation of the stigmatized and the Sindone is more one of difference than similarity. One can refer to the two terms of reflection as a kind of concordia discors.*

<sup>38</sup>M. CAPPI, La Sindone dalla A alla Z, ed. Messaggero Padova, 1997, pp. 361-362.